

**Simbolo
in pericolo****Il progetto** Prevede la ristrutturazione di scalinate, celle e impianti e un centro servizi con librerie, merchandising e bar**La gara internazionale** Gli aspiranti mecenati potranno presentare le loro offerte fino alla fine di ottobre

Uno sponsor per il Colosseo

Per il restauro mancano i fondi e lo Stato cerca finanziatori in tutto il mondo con un bando

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Avete già visto il Colosseo? Bene, tornateci tra due o tre anni perché vedrete qualcosa di inedito: i sotterranei, con le celle, i magazzini, le stalle per le fiere. Uno spettacolo bello e inquietante a un tempo.

Tutto questo sarà possibile perché lo Stato è andato in giro a battere cassa. Detta in termini meno gravi, ha cercato uno sponsor, un mecenate che si accollasse la non indifferente spesa di 25 milioni, che serviranno a rifare completamente il look al più famoso monumento del mondo: prospetti, scalinate, sale ipogee, impianti, e anche un centro servizi - librerie, merchandising, bar, bagni, eccetera - che verrà allestito sotto le fondamenta del Tempio di Venere Genitrix.

La novità, in tutto questo, è la modalità con cui lo Stato - tutore dei beni culturali ai sensi dell'articolo 9 della Costituzione - ha procurato i soldi, e cioè con un bando di gara internazionale, e l'autorità del ministro Sandro Bondi e del sindaco di Roma Gianni Alemanno impiegate per una road map mondiale in cerca di finanziamenti. Il bando è stato pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale e gli interessati avranno tempo per presentare le loro credenziali entro la fine di ottobre.

In realtà il Colosseo potrebbe ripagarsi ampiamente da solo in quanto la biglietteria incassa 35 milioni di euro l'anno, pari a 4 milioni e mezzo di visitatori paganti più un altro milione e duecentomila a tariffa agevolata come per studenti e anziani: praticamente un business. Non solo: è stato calcolato che l'indotto di questo monumento sulla città di Roma supera il miliardo di euro l'anno. Eppure, per questo pingue vitello, i soldi non ci sono.

«In realtà - spiega il soprintendente ai beni archeologici di Roma, Giuseppe Proietti - le entrate del Colosseo, più quelle assai più esigue del Palatino e del Foro, costituiscono l'intero budget della soprintendenza, che è del tutto autonoma non solo nella sua attività scientifica, ma anche in quella finanziaria, ricevendo dallo Stato solo le spese per il persona-

**25
milioni**

E' la spesa complessiva per il restauro del Colosseo

**35
milioni**

L'incasso annuale della biglietteria del Colosseo

le». E quindi 25 milioni assolutamente non c'erano in cassa e mai ci sarebbero stati, senza prosciugare le già esigue sostanze destinate non solo all'area archeologica centrale, ma anche agli impianti terminali periferici, agli acquedotti, agli scavi di Ostia, eccetera.

Per i grandi restauri dovrebbero esserci i fondi dell'estrazione del Lotto del mercoledì, ma le ultime finanziarie li hanno gradualmente limati, così che attualmente ammontano a 60 milioni e 850 mila euro, con cui si deve fare fronte non soltanto a 91 cantieri di restauro, ma anche alle esigenze dello spettacolo (4,8 milioni solo per Cinecittà) dopo il taglio del

Fondo unico per lo spettacolo che ha suscitato l'insurrezione del settore.

Su tutto questo gravano i tagli più generali che riguardano il ministero dei Beni culturali, il cui budget dal 2006 a oggi è andato gradualmente scemando dai circa 2 miliardi a poco più di 1.800 milioni, 58 dei quali perduti proprio in questa finanziaria. Non resta, per l'appunto, che cercare sponsor inter-

RESTAURI IN CRISI
I tagli della Finanziaria hanno ridotto anche i soldi delle lotterrie

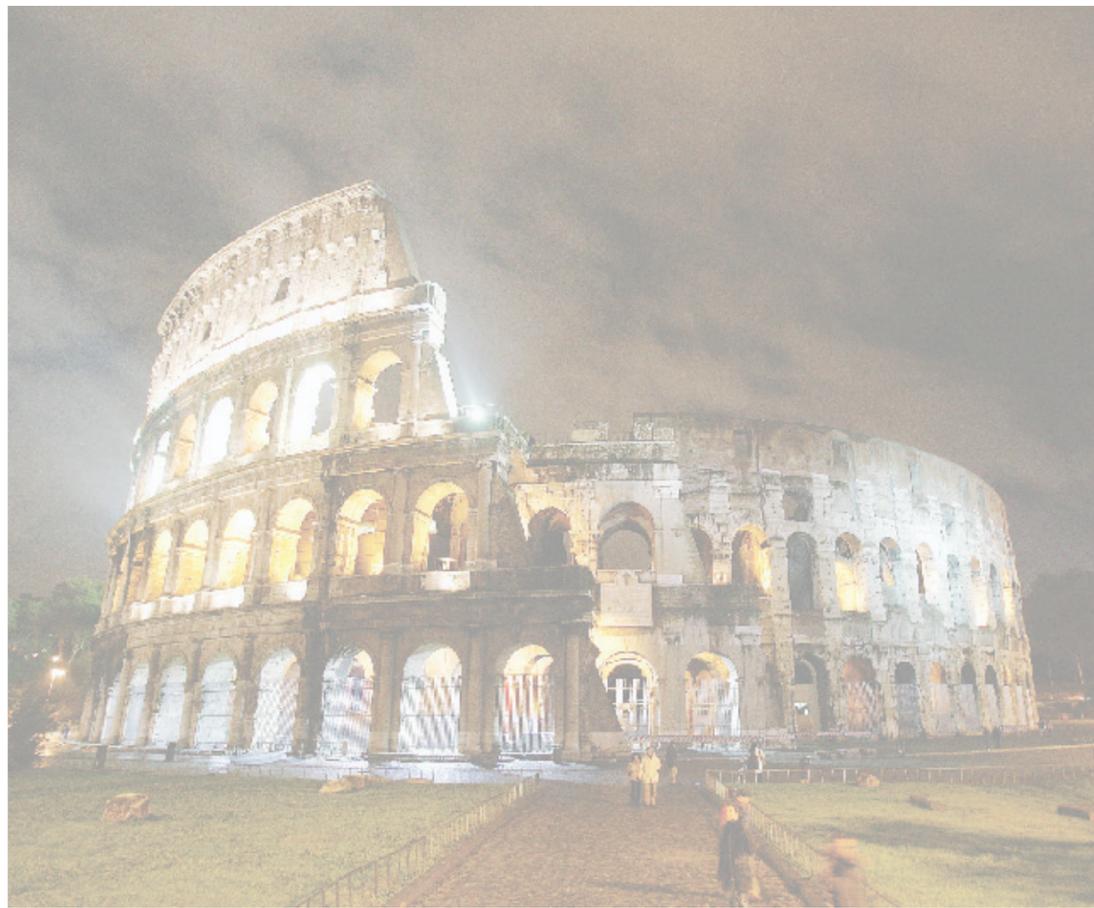
nazionali, ed essendo il Colosseo entrato in tutte le case del mondo con «Quo vadis» prima e con «Il gladiatore» poi, si è pensato a questo monumento come al battistrada per una nuova via di finanziamento rapido e mirato.

**61
milioni**

Sono i fondi del gioco del Lotto per i beni culturali

**91
opere**

I grandi restauri finanziati in un anno grazie al Lotto



SILVIA RONCHEY

L'OSCURO LUOGO DI MORTE CHE CI AFFASCINA

Fin dalla sua costruzione, il Colosseo fu una provocazione. L'autocratico quanto populistico e demagogico Vespasiano, imperatore-soldato succeduto all'ultimo raffinato esponente della dinastia giulio-claudia, Nerone, volle che il monumento-simbolo della propria nuova dinastia, quella Flavia, fosse destinato alla plebe. E volle che quel monumento pubblico sorgesse in mezzo alla lussuosa, e privata, Domus Aurea di Nerone. Per l'inaugurazione, avvenuta sotto il figlio Tito nell'80 d.C., i riti sacrificali saranno meno raffinati di quelli mistico-esoterici della Domus Aurea: 5 mila fiere massacrare, una carneficina che durerà 100 giorni.

L'anfiteatro Flavio era destinato a soddisfare gli istinti sanguinari della massa, ad assecondarne l'aggressività repressa. Se già la politica-spettacolo nella Roma antica era strumento non solo di potere, ma anche di governo, i nostri antenati romani erano ancora più avanzati di noi nell'escogitare forme sempre più brutali e sadiche di voyeurismo per compiacere e insieme distrarre il popolo. A differenza delle nostre tv, o forse solo in anticipo, avevano già scoperto che il punto di arrivo nell'escalation, lo spettacolo per eccellenza, è la morte in diretta. E la offrivano allo sguardo dei cittadini dentro gli anfiteatri, nei ludi gladiatori, che si affiancavano ai drammi sacri e alle rievocazioni di battaglie. Consci del bisogno di violenza dei sudditi, gli autocrati dell'impero la tenevano a bada surrogando-la negli spettacoli del circo.

Era un mondo, quello dei nostri maggiori latini, dove il contatto con la morte era sempre presente e portatore, in un certo modo, di salute psichica. Ha scritto uno psicologo contemporaneo dalla profonda empatia con l'antico paganesimo, James Hillman: «Qualsiasi atto che tiene a distanza la morte ostacola la vita. Una vita non in contatto con la morte è mortale, moribunda». L'odore dominante, per le strade della Roma antica, era quello della carne bruciata delle vittime dei sacrifici: bestie, prevalentemente, ma anche esseri umani. Come accadrà quando ai gladiatori e alle fiere si sostituiranno, nell'anfiteatro, i martiri cristiani.

I sacrifici umani dei primi cristiani non porteranno grande fortuna a quel luogo. Dal VI secolo cadrà in abbandono, verrà adibito a cimitero e infestato dai demoni. Se nell'anfiteatro di Arles Henry James poté ancora sentire «i sussurri e i fremiti, la fioca voce del circo che si spense 1500 anni fa», l'anfiteatro continuerà fino all'Ottocento di Daisy Miller ad essere un emblema di morte, dall'afflato lugubre e sepolcrale e contagiosamente infetto, se non letale.

Se nell'era contemporanea il Colosseo è ridiventato l'icona di Roma, se è lì che accorrono le folle dei turisti come per un richiamo magnetico, se è in quella cornice spettrale che si sono tenuti gli odierni riti dionisiaci dei concerti pop, forse è anche per questo: la società di massa, che vive con l'ossessione della sicurezza e la fobia della fatalità, che tiene la morte a distanza, forse è oscuramente attratta da un luogo che, come il Colosseo, insieme la rappresenta e la esorcizza, offrendo al popolo l'eco millenaria del suo farsi spettacolo.

Intervista



ROMA

Mario Resca, 40 anni di carriera manageriale in grandi aziende multinazionali, e da un anno al vertice di un ministero che si occupa di cultura. Bisogna ricorrere agli sponsor per trovare soldi per i restauri? Non dovrebbe provvedere lo Stato?

«Lo Stato deve provvedere. Ed è mia opinione che l'Italia spenda poco per le sue risorse culturali: una cifra che oscilla tra lo 0,20 e lo 0,30 del Pil, quando i maggiori Paesi europei, con un patrimonio inferiore al nostro, investono tra lo 0,90 e l'1,20%. Questo è il primo problema».

E il secondo?

«Permettere ai privati di finanziare la cultura»

C'è già una legge su questo.

“La cultura è ricchezza ma non l'abbiamo capito”

«Certo che c'è una legge, ma è talmente farraginoso, e impone delle trafale burocratiche talmente pesanti, che scoraggia chiunque. E poi se uno vuole donare una somma, per esempio,

per l'Accademia di Brera, deve darla alle Finanze che poi, semmai, la trasferiranno al museo. E' per questo che abbiamo trovato, per il Colosseo, la formula del bando di gara internazionale che consente di ottenere fondi mirati ad un obiettivo e subito disponibili. Quindi: meno burocrazia e più agevolazioni fiscali a chi vuole investire in cultura».

Ma i musei non dovevano essere autonomi anche finanziariamente?

«Lo sono solo i sei grandi poli museali, tra cui il Colosseo. Gli altri no. Invece se lo fossero e se venissero responsabilizzati, avrebbero tutto l'interesse a crescere e ad autofinanziarsi. Su queste materie fiscali il ministero sta lavorando».

E' sicuro che venga investito in cultura?

«Ho qui uno studio che abbiamo commissionato. In un Paese come l'Italia, che ha nella cultura il suo patrimonio principale, è dimostrato che ogni euro investito in attività e beni culturali, rende da 4 a 16 volte tanto, a seconda del territorio».

E solo una prospezione.

«E' uno studio scientifico, suffragato,

ULTIMI IN EUROPA

«Il nostro Paese investe appena tra lo 0,20 e lo 0,30 del prodotto interno»

LA BUROCRAZIA

«È troppo farraginoso. Ora vogliamo interventi mirati e immediati»

tuttavia, da molti riscontri. Un'oculata gestione del patrimonio culturale può dare risultati apprezzabili in tempi brevi: solo nei primi sei mesi di quest'anno i visitatori dei musei sono cresciuti del 12% (2 milioni di persone in più) e i ricavi delle biglietterie del 6%. Tutto questo è volano di tante altre attività economiche legate al turismo culturale. Gli stessi bookshops dei musei vanno benissimo, al punto che per le nuove concessioni hanno scaricato il modulo di partecipazione 4800 imprenditori».

L'obiettivo?

«Dimostrare che la cultura può dare non solo ricchezza, ma occupazione».

E dopo il Colosseo, altre sponsorizzazioni?

«Vediamo come va questa. Poi si può pensare anche a Pompei, a Brera, al Palatino. E alla Reggia di Caserta, per farne una Versailles italiana». [R.MAS.]